

Undici Swiss Soloists in scena

Tra gli esecutori del primo concerto della quindicesima stagione c'era anche lo zoccolo duro degli Swiss Soloists al completo: Jürg Dähler, viola, Daniel Haefliger, violoncello, Felix Renggli, flauto, Heinz Holliger, oboe, presenti già nel 1999. Con loro gli archi Esther Hoppe e Flurina Sarott, violini, i legni François Benda, clarinetto, e Diego Chenna, fagotto; ancora Olivier Darbellay, corno, Martin Müller, clavicembalo, e la stella della serata Sarah Wegener, soprano.

Compositore di riferimento era Bach e il programma si è aperto con una delle sei Sonate in trio, la Bwv 526, capolavori della letteratura organistica di difficile esecuzione con le tre voci ripartite su due tastiere diverse e sulla pedaliera. Troppo facile, ma stupenda l'esecuzione a quattro, con una voce al violino, una al flauto e la terza a violoncello e clavicembalo.

L'immane prima esecuzione era del compositore Alessandro Solbiati, presente in sala. Segue a pagina 31

SWISS CHAMBER CONCERTS

Undici Swiss Soloists in scena

di Enrico Colombo

Segue da pagina 24

“Gesang ist Dasein” per soprano e corno inglese, dedicata proprio a Sarah Wegener e Heinz Holliger. Solbiati accosta con maestria la voce dello strumento a quella umana e lo fa usando le parole come soli fonemi. Non ho intravisto alcuna relazione fra la musica e i testi assai impegnativi di Rilke e Dickinson, ma ho ammirato il mestiere del compositore. Non mi permetto quindi di definire pilatescamente l’opera “interessante”, ma invece “da riascoltare”, e forse più di una volta.

È merito del Lucerne Festival, che nel 2001 diede la residenza a Elliott Carter (1908-2012), d’aver sdoganato in Svizzera la musica del compositore americano. Ed è merito degli Swiss Chamber Concerts, d’aver portato almeno la sua musica da camera in Ticino. Nel concerto di sabato sera si sono ascoltate splendide esecuzioni per soli fiati di un quartetto, “Eight Etudes and a Fantasy”, e di un quintetto, “Nine by Five”, composti a sessant’anni di distanza. Prima il Carter quarantenne, che rompe con l’accademismo, rinuncia alla musica di facile ascolto e affronta un nuovo modo di comporre iniziando dalla forma del quartetto. Poi il Carter centenario, perfettamente a suo agio nel traghettare la musica del Novecento nel nuovo secolo. Un accostamento affascinante!

“La Musique”, brevissimo brano per so-

prano solo, nel quale Carter riveste di note l’omonimo sonetto de “Les fleurs du mal” di Baudelaire, ha introdotto la Cantata “Weichet nur, betrübte Schatten” Bwv 202, una grande occasione d’ascolto offerta al pubblico presente sabato sera al Conservatorio per l’eccellenza della soprano, ma anche degli strumentisti che l’hanno accompagnata. Ricorderò infatti questa esecuzione per la straordinaria espressività dei recitativi come per gli interventi solistici di oboe e violino, per la crescente euforia che l’ha trascorsa, incrementata da deliziosi staccati, e sfociata nell’estasi dell’aria finale “Sehet in Zufriedenheit”, che ha appagato i sensi e ancor più l’intelletto.